

IL PREZZO DELLA CRISI



Operai in presidio davanti ai cancelli dello stabilimento ex Fiat di Termini Imerese FOTO DI FRANCO LANNINO/ANSA

Buio su Termini Imerese

● **Dr Motor continua a non dare garanzie adeguate e a chiedere tempo** ● **Il ministero dello Sviluppo rompe gli indugi: cercheremo un partner a tutto campo, anche tra i non produttori di auto**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

«Mi servono altri 15 giorni per chiudere l'intesa con un partner industriale (il cui nome non è mai stato proferito, ndr) e ottenere le garanzie dalle banche». Dopo le titubanze, i tentennamenti di governo, Regione Siciliana e Invitalia, ieri è arrivata la tardiva ammissione. In un comunicato scritto dal sottosegretario Claudio De Vincenti (il ministro Passera era ai funerali in Emilia) si spiega di aver «preso atto che l'azienda Dr Motor Spa non è nelle condizioni di rispettare la scadenza richiesta per risolvere i propri problemi finanziari» e che quindi «verranno immediatamente riavviate le procedure per individuare soluzioni industriali per la riconversione del sito di Termini Imerese». La novità ulteriore riguarda il fatto che non si punterà esclusivamente ai produttori di auto (condizione indispensabile per i sindacati), ma ci si rivolgerà «a 360 gradi» a tutti i settori industriali. Il tavolo, spiega il ministero, «verrà nuovamente convocato entro il prossimo 20 giugno», «se, nelle more, Dr Motor avrà provveduto alla capitalizzazione richiesta, garantendo il rispetto del piano presentato lo scorso gennaio, dovrà tempestivamente comunicarlo».

Dal ministero comunque si fa capire che nessuno più crede ai «miracoli» e il capitolo Di Rasio viene considerato praticamente chiuso, nonostante le parole dello stesso imprenditore molisano: «Siamo molto fiduciosi, confidiamo in 15 giorni di trovare una soluzione. In realtà dobbiamo solo concretizzarla», di partner «ce ne è uno, il suo nome lo dirò fra una decina di giorni».

Il comunicato poi affronta il tema spinosissimo dei 640 esodati. La promessa di pre-pensionarli nonostante non facciano parte dei 65mila (l'accordo per loro è stato firmato dopo il 4 dicembre) ha conseguenza pure sui restanti lavoratori perché senza un calo di almeno il 30 per cento sul totale entro il 31 dicembre 2012, i restanti perderebbero il diritto al secondo anno di cassa integrazione. Il governo «si impegna a ricercare una soluzione per la questione relativa ai 640 lavoratori per i quali è prevista nell'accordo del 1 dicembre 2011 la salvaguardia dei requisiti per la pensione venti alla data dell'accordo». L'esecutivo poi «si adopererà per favorire il buon esito delle procedure per la concessione del sostegno al reddito per l'anno 2013 ai lavoratori interessati» e «qualora la soluzione complessiva non dovesse concretizzarsi, la conseguente revisione dovrà coinvolgere tutti i soggetti firmatari de-

gli accordi del 1 dicembre 2011».

SINDACATI PREOCCUPATI

Le reazioni dei sindacati sono praticamente all'unisono. La Fiom, da sempre la più guardinga e critica rispetto alla soluzione Di Rasio, è la prima a sottolinearlo. «Non è andata bene, c'è un giudizio unitario dei sindacati sul fatto che non c'è nulla di concreto - attacca Maurizio Landini, segretario generale Fiom - . Dr Motor ha chiesto ulteriore tempo, ma non c'è più tempo da perdere». Rispetto al problema esodati la Fiom critica il governo: «Ricordo che l'accordo ebbe il via libera dei ministri Passera e Fornero che si impegnò a garantire i 640 esodati. Ora l'esecutivo ribadisce l'impegno e deve rispettarlo». Per Landini è «inaccettabile che Fiat se ne vada senza garanzie sulla continuità produttiva». Se cade quindi l'ipotesi Di Rasio «governo e Fiat si devono impegnare per soluzioni alternative che abbiano le stesse caratteristiche di tutela dei lavoratori. Ora - conclude - si apre una fare nuova, serve una soluzione rapida». Anche la Fim con il segretario nazionale, Ferdinando Uiliano, ha giudicato la riunione «negativa», visto che «non ci sono risposte sugli esodati». Per la Uilm il segretario nazionale Eros Panicali auspica che «l'esplorazione a tutto tondo del gover-

...

Landini: inaccettabile che Fiat se ne vada senza garanzie sulla continuità produttiva

no porti presto a risultati». Per Antonio D'Anolfo (Ugl) «ben venga l'impegno del governo a risolvere la questione dei 640 esodati e a garantire la cassa integrazione per tutti nel 2013, ma la preoccupazione rimane forte perché a 6 mesi dalla firma dell'accordo le incertezze sono ancora troppe». Oggi Fim, Fiom e Uilm terranno un'assemblea con i lavoratori in piazza Duomo a Termini Imerese, ma già ieri sera la tensione era alta.

Sulle responsabilità della situazione, in prima fila c'è naturalmente l'advisor Invitalia. Il suo amministratore delegato Domenico Arcuri, per cui alcuni sindacalisti avevano chiesto le dimissioni, ieri ha risposto così: «Siamo nella fase più delicata di questa lunga storia, sappiamo che dobbiamo dare risposte in tempi brevi. Invitalia ha avuto la responsabilità di proporre soluzioni e io non mi sento la responsabilità di avere posto le soluzioni sbagliate tra quelle che ci sono pervenute (Rossignolo e Cimino per quanto riguarda le auto, ndr). Nel mio mondo ideale da cittadino mi sento in colpa, ma - si autoassolve - il mondo ideale non concilia con quello reale».

ALTRI ACCORDI AL PALO

Nel frattempo anche le altre quattro aziende interessate alla riconversione, che dovevano assorbire personale impiegatizio, sono al palo. Lima, elettromedicali e delle protesi sanitarie, e Medstudios, produzioni tv, non hanno ancora assunto alcuna delle 150 persone previste. Mentre Biogen, biomasse, e Newcoop, logistica per la grande distribuzione, non hanno ancora trovato i terreni per insediarsi.

Fiom contro Fiat La vertenza finirà davanti alla Corte Costituzionale

M.F.R.
Twitter @MassimoFranchi

La vertenza Fiat-Fiom approderà in Corte Costituzionale. Nel giro di 7 mesi - un anno, l'Alta corte sarà chiamata a valutare la legittimità dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori. La questione di legittimità costituzionale è stata sollevata ieri dal giudice a quo Carla Pontario di Modena

Dopo che il tribunale avevano dato ragione alla Fiat e 7 alla Fiom, per la prima volta dunque è arrivato il previsto «pareggio».

Dopo il referendum abrogativo del 1995 (proposto da Cobas e Rifondazione comunista) che aveva modificato il testo prevedendo che le rappresentanze sindacali fossero riservate ai sindacati firmatari di contratti nazionali e locali applicati nell'unità produttiva, e non più ai sindacati più rappresentativi in generale, la Corte Costituzionale si era già espressa nel 1996 sostenendo che il testo era compatibile. Nel dispositivo il giudice Pontario scrive però che «l'interpretazione fornita dalla Corte Costituzionale deve essere ripensata alla luce dei mutamenti interscambiati nelle relazioni sindacali degli ultimi anni». In particolare il giudice considera «in contrasto» la lettera b dell'articolo 19 della legge 300 del 1970 (Statuto dei lavoratori) e gli articoli 2, 3, 39 della Costituzione». In particolare il giudice scrive che «lo scenario delle attuali relazioni sindacali è caratterizzato dalla rottura dell'unità di azione delle organizzazioni maggiormente rappresentative, dalla conclusione di contratti collettivi separati e, in particolare, da una serie di iniziative poste in essere dal gruppo Fiat che ha portato alla creazione di un nuovo sistema contrattuale, definito da una dottrina come «auto-concluso ed autosufficiente». La Fiom è esclusa perché non ha firmato il contratto di gruppo, ma «dottrina e giurisprudenza - sottolinea la sentenza - hanno più volte rimarcato il ruolo preminente quale indice di rappresentatività, della partecipazione alla procedura di contrattazione rispetto al dato formale e terminale della sottoscrizione del contratto collettivo».

Positivo il commento della Fiom. «È palese che la Fiat abbia lavorato ai limiti della legge e delle norme - spiega il segretario nazionale Giorgio Airaud - usando l'articolo 19 in una versione limite». Nessuna reazione ufficiale da parte della Fiat: il «pareggio» «era una possibilità, vedremo cosa deciderà la Corte che peraltro si è già pronunciata più di una volta in senso positivo», fanno sapere dal Lingotto.

Compensazioni fiscali Non ci sono i soldi

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Le imprese che contavano su maggiori compensazioni fiscali per sopravvivere o rilanciarsi? Per ora possono attendere... E la novità, non buona, emersa ieri dal lavoro del governo, in questi giorni alle prese con la bozza del decreto sviluppo che dovrebbe approdare in consiglio dei ministri entro il fine settimana. Un testo che rappresenta un banco di prova importante per l'esecutivo guidato da Mario Monti. Sviluppo è una delle classiche parole con cui il defunto governo Berlusconi si è riempito a lungo la bocca,

salvo ottenere risultati spesso indistinguibili dallo zero. Senonché, via via che ci si avvicina alla versione definitiva del decreto aumenta il rischio che il provvedimento non sia in grado di segnare una netta discontinuità con l'effimera politica degli annunci dell'ex inquilino di Palazzo Chigi. Sullo sfondo, come sottolineato ieri su *L'Unità*, c'è il nodo delle risorse per finanziare l'intervento sulla crescita, sollevato dalla Ragioneria e senza il cui scioglimento non si va lontano. Quello delle compensazioni dei crediti fiscali, in un momento di drammatica mancanza di liquidità per molte imprese, ha rappresentato fino a ieri pomerig-

gio uno dei capisaldi del decreto. Senonché il relativo articolo, che fissava i nuovi criteri per le compensazioni, è scomparso nell'ultima bozza, con il probabile rinvio dell'argomento all'emanazione di un futuro decreto. Al suo posto, e la cosa potrebbe apparire beffarda, è comparso un articolo per la trasparenza dei rapporti economici tra Pubblica Amministrazione, imprese e cittadini. Nella norma scomparsa figurava l'innalzamento delle compensazioni Iva da un massimo di 516.000 euro a 1 milione per tutti i contribuenti, a 2 milioni per le società con bilancio certificato e a 5 milioni di euro per le società quotate.

CAMBIALI FINANZIARIE

Le piccole e medie imprese possono però consolarsi, si fa per dire, con l'introduzione nel decreto sviluppo di un meccanismo che ne amplifica la capacità d'indebitarsi. Infatti, vengono introdotti nuovi strumenti di finanziamento per le aziende. Le società beneficiarie, si legge

nel testo, «possono emettere cambiali finanziarie» e «il limite massimo all'ammontare di cambiali finanziarie in circolazione» viene fissato «nel totale dell'attivo corrente come rilevabile dall'ultimo bilancio certificato approvato». Negli attuali 38 articoli del provvedimento spicca la norma sul bonus fiscale per assunzioni stabili (almeno 3 anni, che scendono a due per le pmi) di «personale ampiamente qualificato». In particolare, il beneficio fiscale per le aziende sale dal 30-40% al 100% dell'ultimo testo circolato, con un credito di imposta massimo dimezzato a 300mila euro. C'è poi l'impulso alla trasparenza nei rapporti tra Pubblica Amministrazione, imprese e cittadini, con l'obbligo di pubblicazione su Internet di ogni rapporto economico sopra i mille euro. Si va dalla «concessione di sovvenzioni, contributi, sussidi e ausili finanziari alle imprese», a «corrispettivi e compensi a persone, professionisti ed imprese per forniture, servizi, incarichi e consulenze».

IL CASO

Inchiesta Bpm Il commercialista Rubbi: «Estraneo ai fatti»

Si dichiara totalmente estraneo ai fatti Guido Rubbi, il commercialista bolognese dell'ex presidente di Bpm Massimo Ponzellini. «Guido Rubbi in relazione a notizie pubblicate dagli organi di stampa il 29 maggio - ha detto in una dichiarazione all'Ansa lo stesso Rubbi - si dichiara totalmente estraneo ai fatti così come descritti, come già in parte chiarito con gli organi competenti. Ribadisce la propria disponibilità e fiducia verso le autorità preposte all'accertamento dei fatti oggetto dell'indagine». Il commercialista è difeso dall'avvocato Nicola Mazzacava.